

17/03/2014

In questi ultimi giorni, dopo gli annunci dei provvedimenti che sarebbero presi dal governo per dare concreto avvio alla tanto attesa “crescita”, i vari opinionisti si sono divisi in tre categorie: ottimisti in attesa di giudizio, scettici e fortemente critici.

Il vedere un bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno è un atto di piena libertà che, da tempo, viene da tutti esercitato a buon diritto.

Ma, dopo le tante parole spese a giudicare le dichiarazioni di intenti, noi, CISL SCUOLA di Bergamo-Sebino B.sco, riteniamo doveroso richiamare l'attenzione su un dato inequivocabile:

1. non si esce dalla crisi senza superare, anche gradualmente, le politiche di austerità in modo da sostenere il bene **“lavoro”**;
2. non si esce dalla crisi senza **un'altra Europa**;
3. non si esce dalla crisi senza **investimenti sulla formazione** e, quindi, **sulle risorse umane**;
4. non si esce dalla crisi senza ripristinare le regole, da tempo in soffitta, che individuano nella **contrattazione** lo strumento egemone per evitare conflitti tra capitale e lavoro.

Queste poche verità, a tutti note, dovrebbero costituire l'orizzonte entro cui avviare le necessarie riflessioni volte ad individuare percorsi virtuosi che possano rivitalizzare quel rapporto tra politica e società da tempo, ormai, fortemente incrinato.

Ad esempio, il percorso degli investimenti sull'edilizia scolastica dovrà servire sia a favorire l'occupazione, sia a garantire la sicurezza e costituisce, perciò, un volano importante non solo per l'economia.

Ma non si può ancora sostenere che, così facendo, si dà una risposta anche ai problemi che affliggono la nostra “Scuola”, non si può ancora sostenere che si mostra attenzione ai percorsi formativi rispetto ai quali, da tempo, vi è decisiva distrazione.

A nostro modo di vedere l'istituto scuola, che deve provvedere, oltre che ad una più qualificata preparazione al lavoro perché il nostro Paese possa raccogliere la sfida della competizione internazionale, all'educazione alla convivenza civile, deve assumere decisiva priorità all'interno delle politiche governative.

E priorità vuol dire interesse nei confronti delle risorse umane, volontà politica di reperire risorse (ma c'è ancora una mastodontica evasione fiscale?) per ripristinare la contrattazione e rispondere all'urgenza di individuare i nodi che affliggono il sistema scuola:

- orario delle lezioni
- articolazione del sapere in materie
- nuovi profili professionali richiesti dalle trasformazioni in atto che richiedono competenze nell'uso delle nuove tecnologie, nella padronanza delle lingue e nella comunicazione
- processi di apprendimento
- selezione e formazione del personale
- dispersione scolastica
- carriera
- merito
- precariato

Perciò, caro Renzi, quando sostieni che la scuola è una priorità per il Governo e per il Paese, non ti distrarre, come hanno fatto quanti ti hanno preceduto, da questi aspetti che costituiscono le vere fondamenta di una scuola capace di rispondere, non solo formalmente, al dettato costituzionale e al nuovo che avanza. **I problemi dell'economia e quelli della formazione insistono su due rette parallele!!!**

